

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



La via della croce, cammino di gioia e di risurrezione

Lectio divina di Is 27,1-13

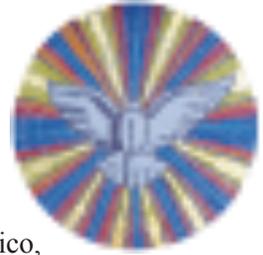
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 27,1-13)

In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn, serpente guizzante, il Leviatàn, serpente tortuoso, e ucciderà il drago che sta nel mare. In quel giorno la vigna sarà deliziosa: cantatela! Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irriego; per timore che la si danneggi, ne ho cura notte e giorno. Io non sono in collera. Vi fossero rovi e pruni, muoverei loro guerra, li brucerei tutti insieme. Oppure si afferri alla mia protezione, faccia la pace con me, con me faccia la pace! Nei giorni che verranno Giacobbe metterà radici, Israele fiorirà e germoglierà, riempirà il mondo di frutti. Lo ha percosso quanto lo percosse il suo percussore? Oppure fu da lui ucciso come lo furono i suoi uccisori? Egli è entrato in contesa con lui, cacciandolo via, respingendolo, lo ha rimosso con il suo soffio impetuoso, come quando tira il vento d'oriente! Proprio così sarà espulsa l'iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell'altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l'incenso. La fortezza è divenuta desolata, un luogo spopolato e abbandonato come un deserto; vi pascola il vitello, vi si sdraia e ne brucia gli arbusti. I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo d'intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato né chi lo ha formato ne avrà compassione. Avverrà che, in quel giorno, il Signore batterà le spighe, dal Fiume al torrente d'Egitto, e voi sarete raccolti uno a uno, Israeliti. Avverrà che in quel giorno suonerà il grande corno, verranno gli sperduti nella terra d'Assiria e i dispersi nella terra d'Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, a Gerusalemme.

...e lo contestualizzo

Il cap. 27 di Isaia è costituito da quattro o cinque **impressioni escatologiche**, introdotte dalle espressioni **'in quel giorno'** (o 'nei giorni che vengono'). Queste impressioni brevissime, simili a dei flash, non sono senza rapporto fra di loro, anzi, sono tutte collegate al postulato della **risurrezione**, sicché si può dire che il tema di fondo di tutta l'apocalisse di Isaia, quello che attrae a sé come a cascata la maggior parte delle sue intuizioni escatologiche, è proprio la risurrezione.

Medito il testo

Vittoria sul Leviatan. Nel v. 1 si profetizza la vittoria di Dio sul **Leviatan**. Il tema è mitologico. Ra'ab o il Leviathan è il mostro acquatico, simbolo del caos primitivo che Dio (Ba'al per i pagani, Yhwh per Israele) avrebbe ucciso per poter creare il mondo. Tuttavia, qui il mito non è semplicemente demitizzato: è completamente **rovesciato**. Da 'mito delle **origini**' diventa 'mito della **fine**', dalla protologia si passa all'**escatologia**. Questo rovesciamento vuol dire che il **baricentro della fede biblica** dall'inizio è spostato alla **fine**. È di fondamentale importanza la novità assoluta di un 'evento finale', strettamente connesso con la risurrezione. Il Leviatan diventa simbolo del potere della morte, che il Signore **annienterà** sul monte Sion.

Credo nella risurrezione e nella vita eterna? La mia fede è centrata sul tempo presente o sulla vita immortale? E cammino verso l'eternità di Dio? O mi limito a stare bene nel tempo presente?

La vigna. I vv. 2-5 sono una ripresa del cantico isaiano della vigna (5, 1-7), e anche qui si verifica un completo **rovesciamento**: mentre là si operava un **giudizio**, adesso c'è un'offerta di pace e di **riconciliazione**. È, si può dire, un **cantico nuovo**, che riprende singole espressioni di quello antico, ma mutandone il senso.

Questi versetti sono una bellissima descrizione della comunione d'amore del Signore con tutti noi. Mi lascio confortare dalla Parola di Dio? Credo che la Sua volontà è di custodirmi e di salvarmi? So che Dio non viene come giudice, ma come guardiano della sua deliziosa vigna? Ho mai pensato che ci siano alternative di pace fuori da questa vigna? Ne ho trovate?

Si tratta di un '**cantico nuovo**' o anche di una '**nuova alleanza**': è il superamento del giudizio di morte emesso dal primo Isaia. Basta... **"che faccia la pace con me"** (v. 5) perché la storia d'amore del vignaiolo con la sua vigna possa riprendere, rinnovarsi, prolungarsi. È un amore più forte della morte: in questo senso, anche questo cantico è una **profezia della risurrezione**. L'idea che emerge è la **bellezza** e la **preziosità** della vigna (che siamo noi) per la quale Dio spende le sue energie ed il suo affetto. Bisogna stringersi alla Sua protezione e vivere di Lui.

Mi accorgo che Dio è un 'guardiano' puntuale che mi nutre, mi cura notte e giorno affinché non sia punito/a? E accolgo i suoi doni? O li rifiuto e li cerco altrove, lontano da Lui? Sono sicuro/a che il Signore mi cerca per salvarmi?

Ancora, le **spine** e **rovi** che in *Is 5* erano lasciati crescere nella vigna, adesso sono fieramente combattuti (v. 4). Ma c'è un **rischio**: chi deve fare guerra ai rovi? Capiamo che non si tratta di una vigna tranquilla. L'invito a far pace con Dio è anzitutto l'invito a **smettere** di far **guerra ai rovi** (cfr. la parabola del grano e della zizzania che non può essere sradicata in *Mt 13,24-30*) perché non bisogna intromettersi nel lavoro di Dio. È chiaro il rischio delle **divisioni**, dell'uscita dalla comunione per fare una battaglia più efficace ai 'rovi'. Bisogna lasciare che l'**iniziativa** sia **di Dio** che è il 'guardiano' della vigna, l'agricoltore (*Gv 15,1-8*). È Lui che preserva, difende, protegge.

Sono consapevole del peccato che mina la comunione ecclesiale? Lascio che sia Dio a purificare la Chiesa? O pretendo di muovere guerra al male che c'è al suo interno? Mi rendo conto che in questo modo rischio di fare ancora più male? Sono uomo/donna di comunione o di divisione? Riesco ad avere

pazienza affinché Dio purifichi, nel tempo stabilito, l'umanità? O vorrei vedere tutto finito? Mi rendo conto che la vittoria la vedrò 'in quel giorno'?

Il perdono dei peccati. Nei vv. 6-9 si tocca il punto nevralgico di tutta questa presentazione: la **remissione dei peccati**, che equivale, precisamente, a una **risurrezione**. A questo l'esilio è servito: a **espiare** le iniquità di Israele. È adombrato il mistero di Colui che **espia** per la salvezza di tutti. Ci sarà da questo una fioritura per tutto il mondo. Il compimento è Gesù e tutto va rivisto in Lui. Pertanto, l'esilio non aveva un carattere punitivo, mortifero, ma pedagogico, in vista di un perdono che si manifesta, esteriormente, nella rinuncia a qualsiasi gesto idolatrico (v. 9).

Sono consapevole che la salvezza è per ciascuno? E che saremo riuniti uno ad uno (cfr. la parabola della pecorella smarrita)? Capisco che le croci sono per la nostra conversione e salvezza? E le accetto o le rifiuto, come se non lo meritassi?

La città fortificata. I vv. 10-11 costituiscono il passo più enigmatico. Non vogliamo fermarci a discutere di quale città si tratta. In una **lettura messianica**, si arriva alla conclusione che il popolo d'Israele è trattato molto **peggio** degli altri popoli (v. 7). Nessuna persona ha sentito l'**abbandono di Dio** come suo Figlio (v. 11). L'abbandono da parte di Dio è lo **scandalo dell'elezione**. La sofferenza del **popolo** messianico è ad un livello di drammaticità assoluta, perché non è un estraneo, è il **Figlio**. L'appello che Dio rivolge a Suo Figlio (al Suo popolo) implica un **coraggio** tremendo, perché Dio lo consegna alla vicenda comune di tutti i popoli, ma è ancor peggio perché Israele sa di essere **l'eletto**, il Figlio sa di essere **l'amato** (*agapethòs*). Capiamo che il tema di fondo delle impressioni escatologiche è centrato sulla **risurrezione**.

Capisco che Gesù va alla croce come uomo? E accolgo la croce nella mia vita? Sono uomo/donna di fede? Custodisco la parola di Dio come dono contro tutto quello che può capitare? Sono sicuro che il Signore non mi abbandona, ma mi chiede la prova totale (la prova di Abramo con Isacco), al di là di ogni razionalità? Capisco che per questo i cristiani non sono una setta, ma persone chiamate alla gioia e alla croce molto più degli altri? Ma sono altresì consapevole che questa strada conduce alla risurrezione e alla vita eterna?

Al suono del corno. La conclusione (vv. 12-13) non solo di questa serie di detti escatologici, ma di tutta la cosiddetta apocalisse di Isaia, verte sul **raduno degli esiliati** al suono del grande **corno** (v. 13), quell'ultima tromba che per Paolo annuncia la risurrezione (cfr. *1Cor 15,52*). Qui non si parla, è vero, di Babilonia ma dell'Assiria e dell'Egitto: poco importa. Quello che importa è che il raduno degli esuli è stato interpretato molto presto come una **profezia della risurrezione** e come una **vittoria sulla morte** che si produce proprio a Gerusalemme, sul monte Sion.

Credo, con San Paolo, che alla fine non morirò, ma sarò trasformato/a? Credo che il mio corpo mortale si rivestirà di immortalità e il mio corpo corrottile di incorruttibilità? E credo che tutta l'umanità sarà radunata nella 'Gerusalemme nuova', nel regno?

La Parola si fa preghiera

Prego per alimentare la fede e la speranza nella risurrezione. Accolgo il dono della riconciliazione per crescere nella comunione con Dio e con i fratelli e sorelle e camminare verso la risurrezione e la vita nuova che mi attende nel Regno.

Ora "contempla" ... e agisci

Accetto la volontà di Dio nella mia vita, anche quando mi chiede di portare la croce più faticosa, consapevole che cammino verso la salvezza e la vita.